

Lungo la strada dei ricordi
La storia di Fausto

Renato Alterio

LUNGO LA STRADA DEI RICORDI
LA STORIA DI FAUSTO

Navellorum

Il nonno ai suoi nipotini Valerio e Chiara

*Ora che il giorno
scivola via verso sera
vorrei tanto raccontarmi,
ma non capisco perché.
Forse ho solo bisogno
di fare qualcosa per
esorcizzare la noia.*

Ricordi di una vita difficile

Ora che sono in procinto di tuffarmi nell'archivio dei ricordi per rivangare il passato mi assale il timore che rievocando i ricordi remoti mi ritorni in mente anche l'angoscia e la sofferenza che li ha a suo tempo accompagnati e mi dispiacerebbe se io dovessi soffrire di nuove sofferenze di allora. Per tanti anni la mia non è stata un vita normale perché, per buona parte, ai tempi della mia fanciullezza e della mia gioventù è stata accompagnata da frustrazioni e dolori. Temo perciò che rievocare certi ricordi farà certamente riaffiorare nella mia mente la tristezza per le umiliazioni subite. E pur tuttavia, se voglio riesumarli qualche rischio lo devo pur correre, perciò mi faccio coraggio e vado avanti comunque. Inoltre fra il racconto di un episodio e quello successivo è nelle mie intenzioni dissertare anche sul mio modo di pensare e sul mio modo di essere che certamente è conseguenza delle mie particolari esperienze del passato.

Semmai, il timore più grande che ho è quello della inutilità del mio ricordare se nessuno leggerà quello che avrò scritto al di fuori dei miei nipotini, sempre supponendo che anche loro avranno la pazienza di farlo. Però, se nessun editore vorrà pubblicare queste mie esperienze, allora, chi mai potrà leggere il racconto delle esperienze di una vita vissuta nella penombra? Rimane però indiscutibile il fatto che ho voglia di raccontarmi comunque vadano le cose. Mi piacerà anche di illustrare come era un piccolo mondo contadino all'inizio del secolo ventesimo. Inoltre farò particolare riferimento a quegli accadimenti di guerra avvenuti nel mio piccolo borgo natio intorno agli anni quaranta. Mi rendo conto che, in fondo, si tratta solo di vicende locali che, seppur fuori dal comune, si svolsero a Navelli paese d'Abruzzo arrampicato sul fronte di una collina da dove fa da belvedere alla pianura di fronte. Se farò la cronaca di vicende che risalgono a quando avevo intorno ai dodici anni è perché mi sono rimaste particolarmente impresse nella mente ed anche perché si tratta pur sempre di vicende che forse nessuno racconterà mai. Se non lo farò io forse scompariranno per sempre nel mondo dell'oblio. Prima però è utile che io descriva nei dettagli la struttura e la natura di allora del mio paese. Poiché era un paese contadino era anche quasi del tutto autarchico, ossia autosufficien-

te, in quanto consumava solo quello che produceva ed era del tutto uguale a quei tanti paesi abruzzesi che i viaggiatori ammiravano da lontano con una certa curiosità ma che, non avendo particolari motivi per fermarsi, tiravano dritto. Ed invece, fra gli anni 1940 e 1950, a Navelli fummo testimoni e partecipi di eccezionali e cruenti eventi di guerra. Mi si perdoni l'ardire con il quale oserò cimentarmi con rievocazioni storiche, si tratta di qualcosa che non solo non ho mai fatto prima e per di più gli eventi stessi saranno rievocati secondo il mio punto di vista. Tuttavia aggiungo che, se quando ero uno scolaro erano i miei insegnanti a costringermi a scrivere, adesso invece lo faccio in obbedienza ad un mio inaspettato desiderio. Ciò malgrado se qualcuno mi chiedesse per quale altro motivo rievoco i miei ricordi non saprei dire altro se non rispondere: *Chi lo sa perché*. Ciò nonostante mi sforzerò di essere obiettivo sia quando parlerò di me stesso (*ma che narciso rischierò di sembrare!*) che quando descriverò gli eventi dei quali sono stato testimone. Però avverto gli improbabili occasionali lettori che è più forte di me la incontenibile voglia di mettere sempre tutto in discussione, per dissentire quando serve, perché mi piace ragionare con il mio cervello e non mi faccio troppo facilmente influenzare dal pensiero comune.